

Gli Stati Uniti potrebbero avallare l'indipendenza della popolosa Repubblica dopo il referendum indetto per domenica «Gorbaciov è al corrente della decisione»

In cambio Kiev dovrà dare agli Usa garanzie sulle atomiche e sui conflitti con la Russia Il presidente americano consulta gli alleati per ottenere anche il loro assenso

Ostacoli ai colloqui di pace La guerra delle date incrina le speranze dell'«altra Israele»

Bush pronto a riconoscere l'Ucraina

Bush fa sapere di essere pronto a riconoscere l'Ucraina indipendente, anche a costo di dare un dispiacere a Gorbaciov. Purché Kiev dia un minimo di garanzie su cosa intende fare per le armi nucleari e le tensioni etniche con la Russia. In agosto, prima del golpe a Mosca, aveva definito «nazionalismo suicida» spinte separatiste tipo questa che potrebbe essere sancita dal referendum di domenica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il primo agosto scorso, tre settimane prima del tentato golpe a Mosca, Bush era stato a Kiev a dar bacchette ai separatisti ucraini, a dirgli che una scissione dall'Urss sarebbe stata «suicida», ad avvertirli che l'Ucraina non era come i Baltici e gli Usa non li avrebbero riconosciuti. Alla vigilia del referendum di domenica, che si prevede sancisca l'indipendenza totale dell'Ucraina dall'Urss, ha cambiato parere. Una delegazione di indipendentisti ucraini che era stata ricevuta alla Casa Bianca mercoledì è uscita dal colloquio col presidente nell'ufficio ovale dichiarando di avere ogni ragione di ritenere che gli Usa riconosceranno sollecitamente l'Ucraina indipendente. E fonti dell'amministrazione hanno confermato, sia pure mantenendo l'anonimato, questa valutazione.

Usa dell'Ucraina indipendente creerebbe un precedente formidabile per tutte le altre Repubbliche che vogliono separarsi dall'Urss.

«Il Presidente non è stato specifico sui tempi del riconoscimento ma ha dichiarato senza equivoci che avrebbe reso omaggio all'indipendenza ucraina e avrebbe fatto passi pratici in direzione del riconoscimento», ha detto Taras Szmagala, uno dei dirigenti che avevano incontrato Bush alla Casa Bianca. Un anonimo collaboratore di Bush ha confermato che gli Usa intendono «muoversi in modo spedito ma attento, facendo il possibile per non complicare le cose con il centro o con le Repubbliche confinanti (Russia, Bielorussia e Moldavia)». La novità è che intendono procedere al riconoscimento anche se Mosca fosse contraria e anche a costo di dare un dispiacere a Gorbaciov e a Eltsin. «Gorbaciov - ha precisato - è al corrente delle intenzioni di Bush; ma non conosciamo la sua reazione. Su questo tema abbiamo parlato con gli Ucraini e i Russi, che sono quelli che contano».

I tempi del riconoscimento saranno subordinati alla rapidità con cui Kiev sarà in grado di fornire garanzie sui nodi più



Bush e Gorbaciov a Madrid nell'ottobre di quest'anno

spinosi, in particolare su come intendere regolarsi sulle armi nucleari sovietiche stanziate sul suo territorio, su come intendere strutturare le proprie forze armate su come intendere risolvere i conflitti con la Russia di Eltsin, in particolare il problema della minoranza russa e del bacino del Donetz rivendicato da Mosca.

Un altro tema su cui Kiev è in stato di osservazione è l'atteggiamento nei confronti dei criminali di guerra filo-nazisti. «Ci sono molte cose su cui dobbiamo essere rassicurati, a partire dalle questioni attinenti al controllo delle armi nucleari, ai trattati sottoscritti dall'Urss e del come gli

impegni vengono passati ai successori, hanno confermato dalla Casa Bianca».

La svolta nella posizione di Bush era venuta in seguito ad una riunione alla Casa Bianca martedì con i suoi principali consiglieri di politica estera. Sino a quel momento il solo che favoriva un riconoscimento

dell'Ucraina era stato il segretario alla Difesa Cheney, mentre sia il segretario di Stato Baker che il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft favorivano il mantenimento di un rapporto privilegiato con l'autorità centrale a Mosca. L'inclinazione di Bush era mantenersi finché possibile sulla linea del riconoscere le autorità stabilite, cioè Gorbaciov e Eltsin. Ma nella riunione di martedì Scowcroft ha cambiato parere, sostenendo che non si poteva più evitare di riconoscere l'Ucraina se domenica, come si dà per scontato, ci sarà alle urne un pronunciamento popolare in questo senso.

Cambiata linea, Bush si è precipitato a contattare gli alleati europei per informarli e creare di ottenere anche il loro assenso, sia pure a cose fatte. Il presidente ucraino Kravciuk ha scritto a Bush promettendo che Kiev non punta ad avere un esercito offensivo e che 400.000 uomini sono una riduzione rispetto al milione e mezzo di uomini dell'Armata russa ora stanziata in territorio ucraino. Tra le iniziative Usa c'è anche una pressione su Russia e Ucraina perché ratifichino la parte che li riguarda del trattato sulle forze convenzionali in Europa firmato da Gorbaciov.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mai come in questi giorni decisivi per lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente, Israele appare un paese spaccato a metà, diviso tra la speranza di un futuro di pace e i fantasmi di un passato segnato spesso da immani tragedie. Dietro la «guerra delle date» che oggi contrappone il governo di Tel Aviv alla Casa Bianca, vi è una società civile alla ricerca di una nuova identità, che s'interroga sulla reale possibilità di giungere un giorno non lontano a una coesistenza pacifica con il «nemico arabo». Prima ancora che dalle parole dei vari leader politici, questo travaglio traspare in questi giorni dalle prime pagine dei più diffusi quotidiani del paese, come *Haaretz* e il *Jerusalem Post*, e dalle riflessioni preoccupate di alcuni tra i più autorevoli intellettuali israeliani. «Sarebbe un errore - afferma deciso lo scrittore Amos Oz - liquidare come "tattico" l'irrigidimento di Shamir e dei "alchi" del Likud, offrendone solo una spiegazione politica. Dietro i ripetuti tentativi della destra oltranzista di ritardare il processo negoziale, infatti, vi è il timore di dover rinunciare definitivamente all'idea della Grande Israele». Certo - aggiunge l'economista Meron Benvenisti, ex vicesindaco di Gerusalemme - alla base dell'irrigidimento di Yitzhak Shamir vi è anche la giusta irrimediabilità per il modo poco rispettoso dell'autonomia d'Israele in cui gli Usa hanno dato notizia della data e della sede degli incontri bilaterali. Ma al fon-

do delle grida al "tradimento americano" - prosegue Benvenisti - vi è l'ostinazione di una parte dell'attuale classe dirigente a rimanere legata a schemi politico-diplomatici ormai superati da una realtà internazionale che non è più quella dominata dal bipolarismo, nella quale ad Israele era assegnato il ruolo di ultimo bastione contro l'espansionismo sovietico in Medio Oriente. La mia speranza è che la gente si dimostri più lungimirante dei propri governanti, imponendo loro di sedersi al tavolo delle trattative non solo per rivendicare il nostro sacrosanto diritto alla sicurezza, ma anche per ascoltare le ragioni del nemico. Le speranze di Benvenisti sembrano essere suffragate dall'ultimo sondaggio d'opinione, secondo il quale il 78 per cento degli israeliani sarebbero favorevoli ad avviare già dal 4 dicembre gli incontri bilaterali. «Dopo Madrid - conferma Shlomo Avineri, presidente della facoltà di Scienze politiche dell'università ebraica di Gerusalemme - si è diffusa la consapevolezza che era possibile giungere ad una pace giusta e stabile in questa travagliata regione. Oggi questa fiducia si sta incrinando di fronte a estenuanti schermaglie procedurali che macelano la volontà di procrastinare l'avvio di una discussione nel merito dei numerosi contenziosi aperti tra arabi e israeliani. Di una cosa sono comunque certi - conclude il professor Avineri - oggi più che mai la pace in Medio Oriente è una corsa contro il tempo».

Usa e Gran Bretagna richiedono i due libici inquisiti

Lockerbie, estradizione rifiutata da Gheddafi

«La legge libica non permette, come la legge di qualsiasi paese, di consegnare alle autorità degli Stati Uniti e dell'Inghilterra i cittadini libici sospettati di essere gli esecutori della strage di Lockerbie, che causò 270 morti. Ad affermarlo è il leader libico Muammar Gheddafi in un'intervista diffusa ieri da *Telemontecarlo*. Gheddafi ha precisato che «non ci sono accordi di estradizione tra noi l'America e l'Inghilterra» e che inoltre «manca una imputazione vera contro i due accusati». Nel suo usuale linguaggio «strenuamente» il leader libico ha ribadito la totale estraneità di uno dei due accusati, Amin Khalifa Fhima. Quanto all'altro, Abdel Basset Ali, il colonnello ha sostenuto che molti cittadini libici hanno questo nome e che non è stata individuata la persona interessata. Per concludere con una proposta «alla Gheddafi»: «Sfidiamo gli esperti a portare la loro prova davanti ad una parte neutrale», aggiungendo con grande sicurezza che se verrà accertato che la Libia ha avuto

a che fare con l'attentato «la Libia si assumerà fino in fondo le sue responsabilità».

Le dichiarazioni del leader libico non hanno determinato particolari reazioni a Londra e Washington. «La giusta conclusione di questa tragica vicenda - ha dichiarato ieri un portavoce del ministero degli Esteri britannico - è un processo dove il crimine è stato compiuto. La nostra posizione è chiara. Ci aspettiamo che Tripoli adempia in pieno alle nostre richieste». Oltre alla consegna dei due incriminati, Gran Bretagna e Stati Uniti chiedono che la Libia paghi «adeguati» risarcimenti ai parenti delle vittime dell'attentato al volo Pan Am, e secondo fonti di Washington «stanno seriamente esaminando l'ipotesi di sanzioni nel caso che Tripoli opponga un rifiuto alle nostre richieste». Per evitare ciò Muammar Gheddafi ha rilanciato la proposta che del «caso Lockerbie venga inviata la Corte di giustizia dell'Aja». Una proposta accolta dal segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar che

da Parigi ha commentato: «Se le autorità libiche intendono rivolgersi alla Corte dell'Aja, essa sarà sicuramente pronta a contribuire alla ricerca di una soluzione del problema». Tra altisonanti dichiarazioni e preoccupanti silenzi, una cosa sembra emergere con sufficiente chiarezza: la Comunità internazionale intende accelerare i tempi di un «chiarimento» con il regime di Tripoli. A testimoniare è il duro comunicato emesso nella tarda serata di ieri dal ministero degli Esteri francesi: «Se le autorità libiche non collaboreranno - è il passo più significativo della nota francese - si arriverà alla rottura dei rapporti diplomatici». La richiesta di estradizione avanzata negli scorsi giorni da Usa e Gran Bretagna è stata ieri appoggiata dalla Spagna. Lo stesso è stato fatto dalla Bulgaria, che negli scorsi anni, quando al potere era Todor Zhivkov, era stata accusata di addestrare terroristi libici. Sullo stesso argomento, infine, dovrebbero pronunciarsi nei prossimi giorni anche i ministri degli Esteri della Cee.

Insorti i soldati fedeli al vecchio leader Eyadema

Golpe militare in Togo Il premier è assediato

LOME. Truppe fedeli al presidente del Togo, Gnassingbe Eyadema, hanno circondato ieri con mezzi corazzati l'ufficio del premier Joseph Koffigoh, chiedendo che i pieni poteri siano restituiti al capo dello Stato, Eyadema, che con i suoi uomini ha retto autoritariamente il Togo per 22 anni, era stato relegato dall'attuale primo ministro, nell'agosto scorso, ad un ruolo unicamente cerimoniale e da allora l'esercito ha tentato più volte di reinsediare.

I militari si sono impadroniti di radio e televisione, da cui hanno emesso un comunicato alla popolazione. Affermando di non voler mettere in discussione il principio di una democratizzazione della vita politica, i golpisti hanno accusato il governo di transizione di aver compiuto improvvisazioni, e lo hanno definito banditesco. Quindi è stato rivolto alla gente un appello a mantenere la calma, rivendicando «il diritto del Togo a marciare verso la democrazia sulla strada che si sarà scelta». La scintilla che ha

fatto scattare il pronunciamento militare è stata la messa al bando del Raggruppamento popolare togolese, la formazione unica del presidente Eyadema. I militari hanno circondato il palazzo sede del governo di transizione, e scatenato pattugliamenti in tutta la capitale e nei dintorni, per reprimere eventuali reazioni popolari. Queste pattuglie hanno aperto il fuoco diverse volte, causando secondo le prime stime almeno 15 morti e un numero imprecisato di feriti. Tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini. Tutti i collegamenti col paese africano sono bloccati, aeroporti compresi. Anche i collegamenti telefonici sono stati interrotti.

Il primo ministro Koffigoh, dal palazzo in cui si trova assediato, ha rivolto un solenne appello alle forze democratiche, invitandole a non unirsi al tentativo di colpo di stato. Peraltro, il premier ha detto che il tentato golpe è dovuto solo ad «elementi armati» ed ha affermato di poter contare

su truppe a lui fedeli, pronte ad accorrere se dovesse chiamarle. Koffigoh segue la situazione dal suo studio insieme con il suo capo di stato maggiore, il generale Bassarni Bonfoh. I golpisti, che circondano il palazzo con carri armati, hanno nel pomeriggio di ieri tentato di entrare nel palazzo del governo, ma sono stati respinti dalle guardie fedeli a Koffigoh. Vista la situazione, i militari ribelli hanno poi in qualche modo ridimensionato le loro pretese, affermando che il premier potrebbe rimanere in carica purché redesignato dal presidente, che dovrebbe in ogni caso essere reinsediato a massimo e indiscusso leader del paese. Koffigoh dal canto suo ha fatto sapere di essere in contatto sia con Eyadema che con i vertici delle forze armate, per cercare una soluzione pacifica al contrasto.

Già dall'8 ottobre scorso le forze armate avevano perpetrato delle azioni di forza, per chiedere una rettifica del processo di democratizzazione, causando 11 morti e un centinaio di feriti.

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.